

## Archeologia a Venafro

### Venafro città romana

Venafro offre ai visitatori una suggestiva visuale dominata dal massiccio del Matese e dalle Mainarde. La conformazione antica della città costituisce, sin dai tempi più remoti la via d'accesso preferenziale al Sannio dalle limitrofe regioni della Campania e dal Lazio, assumendo una importanza primaria da un punto di vista strategico e commerciale.

Cittadina di origine osca, l'antica *Venafrum* subì trasformazioni in epoca romana, quando divenne colonia del 49 a.C. Nell'ambito dell'architettura civile dell'età augustea risalgono i resti del teatro, costruito in *opus reticulatum*, con la cavea poggiante sul pendio del monte Santa Croce per creare un effetto scenografico (così come avveniva per i teatri greci che venivano scavati nella roccia). Il teatro, situato a monte dell'ultimo decumano, è caratterizzato da notevoli dimensioni e presenta una scena (*frons scaena*) di circa 60 m, con una cavea capace di ospitare oltre 3.000 spettatori.

Nel I sec. d.C. subito fuori le mura fu eretto l'anfiteatro cosiddetto "Verlasce", collocato nel centro moderno di Venafro. Dell'imponente struttura, nonostante nel tempo abbia subito delle sovrapposizioni medievali e seicentesche, rimane visibile la pianta ellittica con diametro maggiore di 110 m e quello minore di 85 m. Si ritiene che le gradinate potessero contenere fino a 15.000 spettatori.

Per alcuni tratti visibile è la cinta muraria, costruita in opera incerta, che racchiude Venafro inglobando all'interno anche un settore del monte S. Croce. Le fonti epigrafiche citano il nome di *C. Aclutius Gallus* a testimoniare il suo ruolo di magistrato straordinario preposto alla costruzione delle mura urbane, probabilmente intorno al 40 a.C.

A Venafro è inoltre attestato l'antico acquedotto conservato in diversi tratti. L'opera è costruita probabilmente tra il 17 e l'11 a.C. è lungo circa trenta chilometri e supera un dislivello di più di 300 m dalla captazione, alle sorgenti del Volturno, fino al punto di arrivo nella parte alta della città in corrispondenza di un *castellum aquae* (serbatoio), non individuato con precisione. La struttura è quasi completamente sotterranea, esce allo scoperto solo per attraversare corsi d'acqua o valloni per mezzo di ponti. È in parte costruito in opera cementizia e in parte scavato nella roccia, con pavimento in laterizi, volta a tutto sesto e pareti rivestite con malta idraulica. Lungo il percorso sono collocati dei cippi riportanti la prescrizione di lasciare liberi due percorsi di servizio ai lati della conduttura. Questi sono esposti presso il Museo Archeologico di Santa Chiara a Venafro.

### Il Museo Archeologico di Santa Chiara

Il museo archeologico di Venafro è allestito all'interno dell'ex Convento di Santa Chiara (XVII sec.) nel cuore della città di Venafro. I materiali archeologici esposti sono disposti sui diversi livelli del complesso monumentale e raccolgono reperti relativi alla città romana di Venafro, Sepino e di altri comprensori

territoriali minori. Un'ala è dedicata esclusivamente all'esposizione dei materiali provenienti dal celebre monastero di San Vincenzo al Volturno.

Il museo si apre con l'esposizione di reperti in materiale lapideo che offrono uno spaccato di quello che era il suburbio della città romana di *Venafrum*. Infatti, poco fuori dall'*urbe*, si sviluppavano le necropoli monumentali, prova ne sia il rinvenimento e l'esposizione di statue togate o grandi teste. Vi è la presenza, in particolare di una enorme testa di Gorgone proveniente da un sepolcro al di fuori della città. Molto importanti ed esposte in questa sezione, sono le absidi di Venafro e piccoli cippi che indicano i nomi dei defunti.

Per ciò che riguarda ancora il suburbio della città in età romana, di notevole interesse appaiono i reperti che documentano la sistemazione della viabilità che da Venafro dipartiva in direzione della vicina Campania. Particolarmenete interessante risultano essere gli elementi scultorei che testimoniano la presenza dell'Acquedotto Augusteo del Volturno. Un grande elemento scultoreo è relativo ad un editto che prescriveva norme per la realizzazione dell'opera.

L'esposizione prosegue con l'installazione di reperti provenienti dall' impianto urbanistico romano della città vera e propria.

In particolare sono presenti materiali che attestano la presenza di edifici pubblici come le iscrizioni provenienti dalle indagini archeologiche svolte presso l'anfiteatro romano di Venafro: il Verlascio.

La città di Venafro era munita anche di un eccezionale teatro. L'opera monumentale, non certamente posteriore all'età augustea, fu costruita addossando le strutture alle pendici del monte Santa Croce. Diversi sono i reperti provenienti dagli scavi condotti nel teatro ed esposte ancora nel pianterreno del Museo Archeologico di Santa Chiara.

L'allestimento prosegue con la presentazione dei reperti provenienti dallo scavo archeologico della *domus* di *Via Carmine*. Qui sono presenti tappeti musivi e una terrecotte architettoniche decorate con grifi e ai lati una maschera.

Per quanto concerne i reperti provenienti dallo scavo di Via Licinio, spicca un grande tappeto musivo di *opus sectile* ascrivibile alla seconda metà del III e il IV sec.d.C.

Nel corridoio centrale del primo piano, campeggia maestosa la cosiddetta Venere di Venafro e un tappeto musivo in tessere bianche e nere pertinente a un grande ambiente della villa di Licinio.

Sono presenti, inoltre, i 18 pezzi relativi ai cosiddetti Scacchi di Venafro. Questi appartengono al corredo di una sepoltura rinvenuta nell'area urbana di Venafro e databile al X sec. d.C. Le analisi effettuate con sofisticate tecniche al radiocarbonio, hanno permesso di affermare che quelli di Venafro sono i più antichi pezzi mai rinvenuti nell'Europa Occidentale.

L'installazione prosegue con l'esposizione dei reperti provenienti dallo scavo di uno dei più celebri cenobi d'Europa: L'Abbazia di San Vincenzo al Volturno.

Sono presenti frammenti di pavimentazione della illustre Cappella di Santa Restituta ascrivibile al XI sec. d.C.

Di notevole pregio sono gli elementi legati alla scrittura che si svolgeva all'interno del monastero. Ci è noto come i grandi centri monastici possedessero dei veri e propri *scriptoria* e a San Vincenzo al Volturno questa attività risultava essere estremamente fiorente. Il risultato di tale attività, infatti, si identifica con la redazione di almeno 15 manoscritti e del celebre *Chronicon Volturnense*. L'esposizione prosegue con l'esposizione dei reperti relativi alle officine presenti nel monastero e a quelli legati alla vita quotidiana, che ne conferiscono uno spaccato autentico della vita monastica nel medioevo.

### **Museo nazionale di Castello Pandone**

Il Museo nazionale di Castello Pandone accoglie una serie di opere inquadrabili nella diacronia; le stesse, infatti, coprono un arco cronologico che va dal VII sec. d.C. al 1940.

In particolare all'interno del Museo Nazionale del Molise, sono ospitati manufatti di altissimo pregio. La costituzione del museo parte dall'obiettivo di mettere in risalto le superba qualità delle testimonianze artistiche molisane; per questo motivo l'esposizione è stata concepita muovendo dalla riconsiderazione del rapporto centro-periferia in una prospettiva storica di complementarietà.

Testimonianza del periodo longobardo in Molise, sono i due frammenti di affresco con Figura Santa provenienti da S. Maria delle Monache a Isernia, eretta da Landenolfo tra il VI-VII sec.d.C. Ancora per quanto riguarda il medio evo, vi è esposto l'affresco di San Michele e San Bartolomeo (Chiesa di San Michele Arcangelo, Roccaravindola) databile alla seconda metà del '200. Vi è esibita, inoltre, la trecentesca Madonna con Bambino in marmo (bottega molisana XIV sec.), proveniente verosimilmente dalla sommità di un monumento funebre di Bernardo D'Aquino eretto nella Chiesa di Santa Maria della Strada a Matrice. La struttura si configura come uno dei principali monumenti dell'architettura romanica del Molise, ubicata lungo il tratturo Castel di Sangro-Lucera

Di notevole pregio risulta una scultura in legno di Cristo Benedicente (Chiesa di San Giorgio, Campobasso) XV sec. Per quanto riguarda le pitture, è presente la Vergine Assunta e i Santi Nicandro, Michele, Raffaele, Mauro e Marciano, pittura proveniente dalla Chiesa di Santa Maria degli Angeli a Venafro.

Il Museo Nazionale di Castello Pandone di Venafro, ospita diverse collezioni di altissimo pregio.

Le maestose stanze del castello, sono arricchite da una selezione di opere grafiche provenienti dalla Collezione Giuliani. L'importante collezione è costituita da un fondo di circa 700 disegni, di cui oltre la metà sono acquerellati, 330 incisioni, quattro taccuini rilegati e 26 bozzetti ad olio. E' stata rinvenuta a Oratino presso due famiglie tra il 1981/1983 da Dante Gentile Lorusso e acquistata nel 1990 dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali e depositata presso la Soprintendenza per i Beni Storici Artistici ed Etnoantropologici

del Molise, che nel corso degli anni ha sottoposto un buon numero del fondo a interventi di restauro conservativo .La maggior parte delle opere esposte in questa sezione, sono ad opera di Ciriaco Brunetti. In particolare si tratta di incisioni da presentare ad un alta committenza al fine di realizzare l'opera proposta. Il Museo Nazionale di Castello Pandone, ospita, inoltre, opere che si rifanno allo stile del maestro Caravaggio. Spicca in questa serie, un unico dipinto che testimonia la novità del naturalismo Caravaggesco; il San Sebastiano curato da Irene, del maestro di Fontana Rosa (G. Di Guido XVII sec. Chiesa Parrocchiale di Gildone CB). Sono presenti, ancora in questa sezione, dipinti provenienti dal Museo di Capodimonte e la Collezione D'Avalos. Le stesse si caratterizzano per una forte commistione tra il realismo di Caravaggio e il classicismo emiliano di Cardacci.

L'esposizione prosegue con pitture che provengono dalla città di Venafro. Qui il percorso segue una tematica ben precisa: "l'oro di Napoli". Il titolo scelto vuole sottolineare e conferire risalto all'élite pittorica napoletana, dove il Molise ne è parte integrante dal punto di vista territoriale. Di notevole interesse risultano le opere Pan e Siringa (Luca Giordano. Museo Nazionale di Capodimonte, Napoli) Attribuito (Napoli 1634-1705) e la Madonna con Bambino (Francesco Solimena (1657-1747). Galleria Nazionale d'Arte antica in Palazzo Barberini, Roma).

Vi sono presenti, inoltre, opere che racchiudono la cosiddetta pittura di genere relativa alla rappresentazione di paesaggi agrestiani. Si colgono magnifiche nature morte e sono rappresentate suggestive rovine architettoniche.

Una delle Sale del Museo Nazionale di Castello Pandone, ospita una delle raccolte di maggior spicco del Museo Nazionale di Castello Pandone: la Collezione Muse. Le opere sono per la maggior parte relative a magnifiche xilografie ma anche fotografie, rappresentanti i paesaggi Molisani.

## **Castello Pandone**

Il primo nucleo del castello era costituito da una struttura megalitica, i cui resti sono visibili alla base del mastio longobardo. Lo sviluppo del complesso fortificato si ebbe nella seconda metà del X secolo; il conte longobardo Paldefredo e i suoi successori potenziarono la fortezza con l'elevazione di un recinto quadrangolare con almeno due torrioni. Con l'avvento dei Normanni, il castello e il borgo subirono ingenti danni per opera delle truppe di re Ruggero II d'Altavilla.

Nel periodo angioino furono realizzati un fossato e le tre grandi torri circolari a base tronco-conica. Nel 1443, con gli aragonesi, il castello passò alla famiglia Pandone. Il conte Francesco commissionò l'ampliamento del fossato e la costruzione di una braga merlata, mentre Enrico, all'inizio del Cinquecento, trasformò la struttura in residenza, facendo realizzare il loggiato, il giardino, e l'importante decorazione pittorica (1522 – 1527) raffigurante i migliori cavalli del suo famoso allevamento.

Dopo la decapitazione di Enrico per il tradimento verso Carlo V, il feudo passò ad altre famiglie tra cui i Lannoy, che apportarono ulteriori modifiche all'architettura e alle decorazioni, accentuando il carattere residenziale del castello.